

Ferrara

*O deserta bellezza di Ferrara
ti loderò come si loda il volto
di colei che sul nostro cuor s'inclina
per aver pace di sue felicità lontane;
e loderò la chiara
sfera d'aere e d'aque
ove si chiude
la tua melanconia divina musicalmente ...*

Così Gabriele D'Annunzio cantava Ferrara, città nata "tardi", dopo la caduta dell'Impero romano, ma che sarebbe diventata la culla della civiltà rinascimentale.

Capoluogo di provincia, Ferrara conta poco meno di 140.000 abitanti. La si vede dietro le mura e gli alberi in filare. Sta nel lembo nord-orientale della regione, appartata nelle preservate atmosfere, i segni della raffinata corte dei principi estensi. Adagiata al centro della pianura Padana, Ferrara si presenta al visitatore con l'atmosfera intatta del suo passato, armoniosamente sposata con quella del suo vivace presente, circondata dalle mura, chilometri di rosso mattone e di viali alberati immersi nel verde e nel silenzio. A proposito del silenzio: "È sorprendente - notava uno scrittore moderno - che in questa nostra epoca, in cui le città del mondo sono tormentate, fra i molti malanni, dall'inquinamento acustico, Ferrara sia una delle poche che meriti tuttora la laude dedicatale dal D'Annunzio ai primi del Novecento. Se ci si allontana di appena un centinaio di passi dal Castello Estense, da corso Giovecca e dalla circonvallazione, ecco ritrovata la città del silenzio, con le sue strade tra palazzi austeri al pari di fortezze in cui, come nel Rinascimento, castellane seducenti vivono in virtù di un incantesimo della maga Marfisa, amica dei Paladini di Francia".

A chi la visita, essa offre una magica passeggiata tra i secoli, con il contrappunto di capolavori architettonici e di suggestive memorie storiche, che testimoniano lo splendore di nobili dinastie di governanti, mecenati e signori. Il solo svolgere lo sguardo permette di spaziare dallo stile romanico-gotico della facciata della cattedrale, al poderoso Castello degli Estensi, sede di una corte che gareggiò in grandezza e cultura con le maggiori d'Europa. Il fascino degli scorci medioevali si fonde alla luminosità di strade e testimonianze rinascimentali, per le quali Ferrara è stata definita la "prima città moderna d'Europa" del Rinascimento. Tra i magnifici edifici di quel periodo spiccano il Palazzo dei Diamanti, Palazzo Schifanoia, Casa Romei e la Palazzina di Marfisa d'Este. Il tutto raccolto nella spettacolare e maestosa cinta muraria rinascimentale. Un'atmosfera speciale è offerta dai chiossi silenziosi dei monasteri, come quello del Corpus Domini, dove riposa Lucrezia Borgia, e dal fascino intatto delle viuzze dell'antico ghetto ebraico che testimonia l'importante presenza degli ebrei a Ferrara nel periodo Estense. La Sinagoga fondata nel 1485, e sede del Museo Ebraico, è la più antica sinagoga d'Italia ancora funzionante nel luogo di origine.

Città d'acqua, disegnata nei secoli dal Po, Ferrara resta intimamente legata al suo fiume: nel disegno delle tortuose viuzze medievali, straordinariamente intatte, come nel moderno porto turistico di San Paolo oppure nel reticolo di canali che la circondano fino al Mare Adriatico, dove si estende il Parco del Delta.

Ferrara è una città da visitare, non solo per il suo pane famoso in tutto il mondo, non solo per la salamella da sugo e i tortelloni alla zucca: ogni angolo riserva una sorpresa per la vista e la mente. Guardando con attenzione, si può penetrare nei giardini segreti, invisibili al viandante forestiero, e nei chiossi del Santo Spirito, di San Giorgio Fuori le Mura, di tante altre chiese stupende, e in tutti si respira la pace della clausura monda di peccati.

Ma non tutto è candore: Ferrara è città di forti passioni, di Eros sottile e di belle donne. Ancor si sente il fascino di antiche presenze femminili, di donne formidabili in politica e in amore, nella vita di corte e nella tragedia della loro vita: Violantilla, Lucrezia, Eleonora, Isabella, Parisina, e

poi ancora Vanna, Alivia, Mambilia, Meliadusa ... sono nomi magici ed evocatori, che ancora alimentano i sogni e i versi dei poeti.

Tra gli eventi di maggior spicco per i quali oggi Ferrara assurge agli onori delle cronache internazionali, oltre alle famose temporanee organizzate presso Palazzo dei Diamanti, si ricordano la rassegna internazionale dei musicisti di strada, il "Ferrara Buskers Festival", considerato il più grande festival di questo tipo al mondo, in agosto, e il "Palio di Ferrara", il più antico del genere, istituzionalizzato nel 1279, l'ultima domenica di maggio.

Indice

Chiese

[Cattedrale di Ferrara](#)
[Certosa di Ferrara](#)
[Chiesa del Gesù](#)
[Chiesa di San Carlo](#)
[Chiesa di San Francesco](#)
[Chiesa di San Giorgio](#)
[Chiesa di San Paolo](#)
[Chiesa di Santa Maria della Consolazione](#)
[Chiesa di Santa Maria in Vado](#)
[Monastero del Corpus Domini](#)
[Monastero di Sant'Antonio in Polesine](#)

Palazzi

[Casa di Ludovico Ariosto](#)
[Casa Romei](#)
[Palazzina di Marfisa d'Este](#)
[Palazzo dei Diamanti](#)
[Palazzo di Lodovico il Moro](#)
[Palazzo Massari](#)
[Palazzo Municipale \(Palazzo Ducale\)](#)
[Palazzo Paradiso](#)
[Palazzo Prosperi-Sacratì](#)
[Palazzo Roverella](#)
[Palazzo Schifanoia](#)

Teatri

[Teatro Comunale](#)

Castelli e forti

[Castello Estense](#)

Mura e Porte

[Mura di Ferrara](#)

Piazze

[Piazza Ariostea](#)
[Piazza Cattedrale](#)
[Piazza del Municipio](#)
[Piazza Savonarola](#)
[Piazza Trento Trieste](#)

Vie

[Corso della Giovecca](#)
[Via delle Volte](#)

Musei

[Museo Archeologico Nazionale](#)
[Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Filippo de Pisis](#)
[Museo dell'Ottocento](#)

[Museo della Cattedrale](#)
[Museo Ebraico](#)
[Museo Giovanni Boldini](#)
[Pinacoteca Nazionale](#)

Storia

[Storia di Ferrara](#)

Varie

[Borgo San Giorgio](#)
[Ghetto Ebraico](#)
[Quadrivio dei Diamanti](#)

Cattedrale di Ferrara

Costruita nel XII secolo e dedicata ai Santi Giorgio e Maurelio, patroni della città, la Cattedrale subì modifiche in stile gotico tra la seconda metà del Duecento e gli inizi del Trecento.

La particolare facciata, caratterizzata dalla struttura a tre cuspidi, simbolo della Trinità, fu iniziata in uno stile romanico visibile ancora soprattutto nella parte inferiore. Nella facciata stessa spicca il portale mediano preceduto da un protiro del XII secolo di eccezionale bellezza: nella lunetta è la figura di San Giorgio a cavallo che trafigge il drago, opera di Nicholas, uno degli artisti più rappresentativi della scultura romanica in Italia. La parte superiore, di qualche decennio dopo, presenta un bellissimo *Giudizio Universale*, ispirato all'arte gotica francese, scolpito da un artista ignoto e situato sulla loggia centrale.

Lungo il fianco destro dell'edificio corrono due ordini di gallerie, ornate da colonnine di diversa forma: la parte inferiore è occupata da un portico continuo con botteghe, detto Loggia dei Merciai, del XV secolo. Qui si apriva la Porta dei Mesi, così chiamata dalle magnifiche formelle scolpite con la rappresentazione dei mesi, oggi conservate nel Museo del Duomo.

Il campanile, in marmo rosa e bianco, fu fatto costruire inizialmente da Nicolò III e successivamente disegnato da Leon Battista Alberti; fu completato nella seconda metà del Cinquecento, sotto Alfonso II ed assume caratteristiche soprattutto dell'architettura romana. Nel XVII secolo, fu fatto costruire l'atrio per motivi di statica, rendendo così più sicura la struttura. Qui sono conservati due sarcofagi, uno del V secolo, l'altro del Trecento, ed una lapide contenente una delle prime frasi scritte nella nascente lingua italiana:

*“Nel milecentotrentacenque nato
Foe questo tempio a San Giorgio donato
Da Glelmo cittadin per so amore
Et mea fu l'opra Nicolao Scultore”*

. L'interno della chiesa è stato quasi totalmente ricostruito agli inizi del Settecento per opera dell'architetto ferrarese Francesco Mazzarelli. Originariamente comprendeva cinque navate ed il soffitto a cassettoni. L'aspetto che troviamo oggi è completamente diverso dalla facciata esterna, ma non per questo di minor bellezza. Le decorazioni pittoriche sono di Alessandro Mantovani e del suo allievo Virginio Monti, pittori ferraresi. L'abside è sormontata dal “Giudizio Universale” di Sebastiano Filippi, chiaramente ispirato all'opera di Michelangelo e riconosciuto come il maggior affresco del pittore.

Certosa di Ferrara

Il complesso della Certosa fu edificato intorno al 1460 per volontà di Borso d'Este, per ospitare l'Ordine dei P:P: Certosini. Scarse sono le indicazioni circa la paternità dell'opera. La Certosa comprendeva la chiesa orientata verso ovest, affiancata sulla destra dal giardino abbaziale porticato, di accesso al monastero, e sulla sinistra dalla foresteria, con chiostro interno ed alcune fabbriche adibite a servizi (granai, distilleria). Alla fine del '700 la soppressione degli ordini religiosi e la confisca dei beni ecclesiastici da parte di Napoleone allontanò definitivamente i Certosini da Ferrara e l'antico convento, per i requisiti di isolamento e vastità fu trasformato in cimitero monumentale, su progetto di F. Canonici. Alla Certosa si conservano, tra le altre, le tombe del duca Borso e dei pittori Giovanni Boldini, Gaetano Previati e Filippo De Pisis. La costruzione della chiesa di San Cristoforo iniziò nel 1498, su progetto di Biagio Rossetti, e fu portata a termine nel 1551. Diversi furono poi gli interventi di restauro, soprattutto dopo il

terremoto del 1570 e i bombardamenti della seconda guerra mondiale. La facciata a capanna, in laterizio, è rimasta incompiuta. Vi spicca il bianco marmo del portale, lavorato con i classici motivi rinascimentali. L'interno del tempio è a navata unica, ampia e luminosa, con sei cappelle per lato, il transetto ed una profonda zona presbiterale absidato. Attualmente la chiesa è priva della maggior parte delle opere d'arte e degli arredi liturgici.

Chiesa del Gesù

La chiesa si trova di fronte allo slargo di Piazzetta Torquato Tasso. Realizzata alla fine del Cinquecento, la chiesa era destinata ad accogliere i Padri Gesuiti. L'edificio fu progettato da Giovanni Tristani e i lavori furono diretti da Alberto Schiatti.

La facciata, semplice e austera, è divisa in due parti; la parte inferiore presenta quattro nicchie oltre a tre portali con decorazioni marmoree. L'interno si presentava in origine a nave unica, con sei cappelle ai lati, ma è stato più volte trasformato e distrutto, e quindi le pareti sono prive di decorazioni pittoriche. Notevoli sono il gruppo di statue di terracotta del *Compianto sul Cristo Morto*, opera di Guido Mazzoni, e l'urna monumentale di Barbara d'Austria, moglie di Alfonso I, che si trova dietro l'altare.

A destra della Chiesa, l'ex monastero dei Gesuiti è stato recentemente trasformato in tribunale. Nel corso dell'intervento è stata introdotta una facciata modernissima in cotto e cristallo, nel mezzo degli edifici più antichi.

Chiesa di San Carlo

La chiesa dedicata a San Carlo fu eretta fra il 1612 ed il 1623 sull'area di un antico oratorio distrutto. Edificata su progetto di Giovan Battista Aleotti, essa costituisce uno degli esempi più significativi di architettura barocca ferrarese.

La facciata è scandita da due doppie colonne sostenenti un architrave. Questo è sormontato da un timpano triangolare e da quattro nicchie - con le statue di San Carlo Borromeo, Sant'Antonio da Padova, Sant'Ambrogio e Sant'Agostino - e da un portale arricchito con un bel timpano, spezzato da uno stemma gentilizio retto da angeli. L'effetto dei chiaroscuri dà all'insieme un aspetto imponente, nonostante le ridotte dimensioni. L'interno è a pianta ellittica e presenta due grandi cappelle rettangolari ed un'abside semicircolare. Statue colossali di santi si trovano entro nicchie a forma di conchiglia. Sul soffitto si nota un elegante affresco del 1674, opera del pittore Giuseppe Avanzi. Notevole è la bellissima tela del Torricelli raffigurante *San Carlo Borromeo*. Sull'altare, l'Ostia del Santissimo Sacramento è sempre esposta.

Chiesa di San Francesco

Voluta dal Duca Ercole I d'Este, la chiesa di San Francesco è stata eretta nel 1594, sopra un preesistente complesso francescano. L'edificio sorge in Via Terranova ed è considerato uno dei capolavori del grande architetto Biagio Rossetti. La bella facciata in mattoni, che si affaccia su un ampio piazzale, è scandita da lesene in marmo e cotto e da ampie volte laterali.

L'interno è a croce latina, e presenta tre navate, con otto cappelle per lato. Il colpo d'occhio ispira solennità ed un senso di grande armonia per il gioco delle masse e per le perfette

proporzioni geometriche, di puro stampo rinascimentale. Nella prima cappella di sinistra, spicca il prezioso affresco *La cattura di Cristo* del Garofalo (1524). Sul vicino altare si trova il Cristo nell'orto del Getsemani, raro esempio di ancona scolpita in pietra, con a fianco i ritratti dei donatori. Il transetto di destra ospita l'imponente mausoleo barocco del marchese Ghiron Francesco Villa, mentre in quello di sinistra si può ammirare un magnifico sarcofago del V secolo. Dietro l'altar maggiore è collocato un grande trittico del 1580-1583, opera di Domenico Mona: *Resurrezione, Ascensione e Deposizione*.

Chiesa di San Giorgio

La chiesa di San Giorgio è il tempio ferrarese che ha le origini più antiche. Documentata dal VII secolo, la chiesa fu Cattedrale cittadina fino al 1135. Dopo il trasferimento del titolo di Cattedrale, il complesso di San Giorgio attraversò un periodo di decadenza, fino al 1417, ossia fino all'arrivo dei monaci Olivetani. L'attuale configurazione dell'edificio si deve alla trasformazione operata da Alberto Schiatti, nel 1581, e a un successivo intervento del XVII secolo. Il campanile, in muratura di cotto, fu eretto nel 1485, ad opera di Biagio Rossetti. La facciata è in cotto e risulta arricchita da un ampio bassorilievo in pietra: San Giorgio che uccide il drago. Fu progettata da Francesco Lazzarelli e Giacomo Bottoni. L'interno, a tre navate e con decorazioni barocche, conserva opere di Francesco Ferrari, Costanzo Catanio e Francesco Naselli. Nell'area presbiterale si erge il monumento sepolcrale del vescovo Lorenzo Roverella, opera quattrocentesca di Antonio Rossellino e Ambrogio da Milano. In prossimità dell'ingresso al campanile è la tomba di Cosmè Tura, caposcuola della scuola pittorica nota come "Officina Ferrarese". Di tratto assai elegante sono la sacrestia e il chiostro, unici resti dell'antico, ampio convento.

Chiesa di San Paolo

Secondo la tradizione, la chiesa di San Paolo risale al X secolo. E' certo che essa fu ricostruita nelle forme attuali dopo il terremoto del 1570, su progetto dall'architetto Alberto Schiatti. A fianco della chiesa esiste ancora l'ex convento, con due eleganti chiostri. L'interno del tempio conserva affreschi e pregevoli dipinti di vari secoli, soprattutto dal XVI al XVII: per questo motivo, la chiesa è considerata un "museo" degli artisti ferraresi del tardo Rinascimento. Nella navata sinistra spiccano, in particolare: *La discesa dello Spirito Santo* dello Scarsellino, nonché *La Resurrezione* e *La Circoncisione* del Bastianino. Nella navata destra si possono ammirare: *La nascita di San Giovanni Battista* di Scarsellino, e *L'Annunciazione* di Bastianino. Nel transetto destro, sotto l'organo, è il *San Girolamo* di Girolamo da Carpi. Di Domenico Mona sono *L'adorazione dei Magi* dietro l'altar maggiore e *La conversione* e *La decollazione di San Paolo*, ai lati del presbiterio. Nel catino absidale si ammira *Il ratto di Elia*, di Scarsellino, un affresco che aprì una nuova stagione nella pittura italiana. A seguito di alcuni saggi sulla parete est del primo chiostro, nel corso dei primi anni Novanta, sono venuti in luce vari affreschi della vecchia Chiesa di San Paolo, miracolosamente sopravvissuti al terremoto e quindi alla ricostruzione del 1570. Le opere sono visibili da alcuni spazi di risulta, posti dietro alle cappelle absidali della navata destra.

Chiesa di Santa Maria della Consolazione

La chiesa di Santa Maria della Consolazione - voluta da Sigismondo ed Ercole I d'Este - è annoverata fra le ultime opere del Rossetti. I lavori iniziarono nel 1501 e terminarono nel 1516. Nel 1781 Papa Pio VI decretò la soppressione del convento e l'assegnazione dell'isolato all'Opera Pia Esposti, mentre la chiesa continuò ad essere officiata. Verso la fine dell'Ottocento, l'edificio fu adibito a magazzino militare e poi a magazzino comunale. Restaurata nel 1964, la chiesa - dal 1972 - è aperta al pubblico nei giorni festivi.

La facciata è uno degli esempi di paramento non finito presenti a Ferrara: le riseghe in cotto denunciano che il rivestimento progettato doveva essere di marmo. L'abside monumentale indica le dimensioni che la chiesa avrebbe dovuto assumere una volta completata. Il protiro che dà sul sagrato è parte di un portico non completato. L'ingresso è ridotto da un architrave sulla cui trabeazione si legge l'intitolazione del tempio. Sulla lunetta il Bastianino affrescò - nel 1581 - la *Beata Vergine in piedi col Bambino* e vari angioletti. All'interno, la pianta della chiesa è di forma basilicale su tre navate, senza transetto, con abside centrale e due absidiole laterali. Le tre navate sono divise da pilastri sormontati da eleganti capitelli di marmo. Sopra la porta principale è la cantora che un tempo ospitava l'organo, costruito da Carlo da Cremona (1522) con le porte dipinte da Gabriele Cappellini, allievo del Dosso. Trasportato nella chiesa parrocchiale di Quacchio, andò distrutto durante il bombardamento del 1944.

Il catino del coro è occupato da un grande affresco, rappresentante l'*Incoronazione della Vergine da parte del Padre Eterno fra schiere di Angeli musicanti*. Delle tante opere d'arte presenti nella chiesa, oggi rimane solo questa a ricordare il momento del suo massimo splendore. Sulle pareti della navata destra si possono notare alcuni brani di affresco e lapidi sepolcrali; una di queste ricorda il notaio ferrarese Gerolamo Monsignori, morto nel 1599, attivo alla corte di Ercole II e del Cardinale Luigi d'Este. Ai piedi dell'Altare Maggiore era sepolta Marfisa d'Este, morta nel 1608, la cui lapide sepolcrale fu trasportata nel famedio estense nella Certosa, ma le cui ossa dovrebbero riposare ancora nella chiesa.

Chiesa di Santa Maria in Vado

Sorta presso un guado ("vado") del Po, e documentata dal X secolo, la Basilica di S. Maria in Vado è tra le più antiche chiese di Ferrara. Essa è divenuta luogo di pellegrinaggio, perché legata ad un evento miracoloso avvenuto nella Pasqua del 1171: secondo la tradizione dei devoti, nel corso di una S. Messa, al momento della consacrazione, il sangue di Cristo sgorgò dall'ostia e bagnò il catino absidale sopra l'altare. Nel 1495 la chiesa fu ampliata e decorata, rispettivamente da Biagio Rossetti e da Ercole de' Roberti. Nel 1570 un terremoto causò gravi danni all'edificio, ma le operazioni di restauro rispettarono e in buona misura restituirono il suo aspetto originario. La facciata, in cotto e laterizio, è abbellita da un portale marmoreo, opera di Andrea Ferreri. L'interno è a pianta basilicale, absidato e diviso in tre navate. La navata centrale è coperta da un soffitto "fortemente" decorato, nel quale si ritrovano le opere di G.C. Cromer, *Presentazione di Maria al Tempio*, e di Carlo Bononi *Santissima Trinità adorata dai Beati e Visitazione*. Anche le navate laterali sono assai decorate. I bracci del transetto, provvisti di due cappelle per lato, ospitano un organo cinquecentesco e il Santuario del Preziosissimo Sangue, nel quale è conservata l'antica volta con tracce di sangue del miracolo eucaristico.

Monastero del Corpus Domini

Il monastero del Corpus Domini fu fondato da Bernardina Strozzi nel 1406. Il nucleo originario si ampliò rapidamente nella zona fra le vie Savonarola, Praisolo, Campofranco e Pergolato. Il Monastero divenne un notevole complesso, riservato alle Clarisse, per l'affluire di rendite e lasciti, e grazie alla generosità degli Estensi. Fra i lasciti più cospicui, si ricorda quello di Giovanni Romei, del 1483. Oggi il convento - al quale si accede da Via Pergolato - occupa solo una parte degli edifici originari, essendo stato trasformato nei secoli XIX e XX.

La chiesa prospetta su Via Campofranco. La facciata è tipicamente ferrarese, e presenta un portale a cuspide acuta, rosone e archetti in cotto. L'edificio attuale risale al Settecento quando, per un incendio nel 1665, la chiesa fu rifatta ed ingrandita, con l'impegno del Comune di Ferrara. L'edificio fu modificato anche strutturalmente cambiando la distribuzione della facciata sulla quale appaiano ancora le tracce dell'originaria disposizione.

L'interno presenta opere notevoli. Sull'ovale del soffitto spicca l'affresco settecentesco *La gloria di Santa Caterina Vegri*, dipinto dal Ghedini; sull'altar maggiore, è la pala raffigurante la *Comunione. Comunione degli Apostoli*, opera del veronese Cignaroli; mentre nel coro si possono osservare il ritratto di *Santa Caterina Vegri* del Garofoli e la preziosa Crocifissione, eseguita agli inizi del '600 da Ippolito Scarsella, detto la Scarsellino.

Il convento deve la sua fama alla figura mistica di Caterina Vegri (1413-1463), un tempo damigella estense, che vi dimorò per alcuni anni e che santificata nel 1712. Ma il convento è famoso anche perché - nel pavimento dell'ambiente denominato "coro" delle Clarisse - sono le lapidi tombali di alcuni importanti personaggi di casa d'Este: il duca Ercole II, Eleonora d'Aragona, Alfonso I, Lucrezia Borgia, Alfonso II, ultimo duca di Ferrara e la prima moglie Lucrezia de' Medici; ed ancora Lucrezia d'Este, Eleonora d'Este e Camilla Caterina Gonzaga, che furono anche monache del Corpus Domini. Alla fine del "coro", sotto una piccola lapide, sono raccolti i resti di molti altri Estensi, qui trasportati dalla chiesa di Santa Maria degli Angeli, ora scomparsa.

Monastero di Sant'Antonio in Polesine

Il Monastero di Sant'Antonio in Polesine fu fondato dalla Beata Beatrice II d'Este su di un'isola al centro dell'antico P, verso la metà del XIII secolo. Nei secoli successivi, il complesso s'ingrandì ed assunse grande importanza, soprattutto perché divenne il centro di una piccola federazione di Monasteri femminili. Ancor oggi, il Monastero conserva una particolare atmosfera di pace e di tranquillità e le caratteristiche di un centro di aggregazione per monache di clausura.

La chiesa "esterna" presenta un notevole soffitto affrescato del XVII secolo da G. Ferrari, che vi rappresentò un'ardita prospettiva arricchita da vasi di fiori monocromi e da santi. Nella chiesa "interna", riservata alle monache, si possono visitare tre cappelle con preziosi affreschi. La cappella di sinistra contiene le *Storie dell'Infanzia di Gesù e la Vita della Vergine*, di scuola giottesca (1315-20). Nella cappella di destra sono gli affreschi delle *Storie della Passione*, ugualmente di scuola giottesca, eseguiti fra la fine del Duecento e la metà del Trecento. Infine, nella cappella centrale sono affreschi di diverse scuole e periodi (fra cui si segnala la delicata *Annun. Annunciazione* del Panetti). Di notevole interesse sono pure il cinquecentesco soffitto a grottesche, il Coro delle monache ed una Flagellazione cinquecentesca, completa di preziosa ancona in legno scolpito e dorato.

In un lato del chiostro, in un simulacro d'argento e di rame, sono conservate le spoglie della Beata Beatrice, oggetto di continua e profonda venerazione.

Casa di Ludovico Ariosto

La casa si trova proprio in Via Ariosto ed è qui che il poeta trascorse i suoi ultimi anni di vita, mentre terminava "l'Orlando Furioso" pubblicato in edizione definitiva nel 1532, anno precedente alla sua morte. Lo scrittore si trasferì a Ferrara nel 1484 e qui svolse i suoi studi, lavorò anche per il cardinale Ippolito d'Este, fratello del duca Alfonso I, fu poi allontanato per qualche anno per incarichi di lavoro e poi tornò definitivamente a Ferrara.

Sul marcapiano della casa è iscritta la frase: "*parva sed apta mihi, sed nulli obnoxia sed non sordida, parva meo sed tamen aere domus*" (piccola ma adatta per me, a nessuno soggetta e fatta col mio denaro). La casa fu venduta a metà del Settecento al municipio di Ferrara dai discendenti dell'Ariosto e fu restaurata agli inizi dell'Ottocento. All'interno la casa appare spoglia: rimane solo qualche tavolo e qualche sedia, ma nel visitarla è suggestivo il pensiero di un grandissimo poeta che lì ha scritto un capolavoro immortale della letteratura italiana.

Casa Romei

La casa venne edificata nel 1445, da Giovanni Romei, marito di Polissena d'Este. Alla morte del proprietario la casa di Bentivoglio divenne di proprietà delle Clarisse del vicino Convento del Corpus Domini. La facciata appare molto semplice, anche perché divenne entrata principale in un secondo momento. All'interno il cortile d'onore è caratterizzato da due loggiati sovrapposti e ci introduce in diverse sale molto ampie tra cui le Sale dei marmi, che ospitano sculture e lapidi di diverse epoche e la Sala delle Sibille con diversi dipinti purtroppo molto deteriorati che narrano la discesa in terra di Cristo.

Palazzina di Marfisa d'Este

Gli assi viari dei nuovi quartieri dell'Addizione urbanistica, voluta da Niccolò III, portano ad alcune delle "delizie" della famiglia Este, ossia a quei palazzi sorti in zone isolate e verdi e destinati al divertimento ed al riposo della corte, lontano dalle cure del governo. Una delle delizie più interessanti della città di Ferrara è, senza dubbio, la Palazzina di Marfisa d'Este, magnifico esempio di residenza signorile del Cinquecento.

Anticamente al centro di un complesso di edifici noti come "Casini di San Silvestro", la Palazzina fu costruita a partire dal 1559 per volere del Marchese Francesco d'Este, figlio di Alfonso I e Lucrezia Borgia. Dal 1578 passò in eredità alla figlia di Francesco, Marfisa, amante delle arti e protettrice di Torquato Tasso. Con la morte della principessa Marfisa - avvenuta nel 1608 - la Palazzina passò in eredità ai Cybo-Malaspina; subì poi una serie di passaggi di proprietà e attraversò periodi di abbandono, fino a che divenne sede museale nel 1935. L'edificio è disposto su un unico piano rialzato: il portale marmoreo è dotato di trabeazione, con le mezze colonne sormontate da capitelli corinzi. La facciata che prospetta su Corso Giovecca è in mattoni a faccia vista e presenta ampie finestre rettangolari, mentre nel vasto giardino un gran loggiato fungeva da teatro. L'interno presenta una serie di magnifici soffitti a grottesche cinquecentesche. La Palazzina ospita preziose collezioni di oggetti d'arte e d'antiquariato - sculture, dipinti e mobili - che danno un'indicazione precisa di come fosse arredata una dimora del XVI secolo.

Palazzo dei Diamanti

Il Palazzo fu innalzato a partire dal 1493, per Sigismondo d'Este, fratello del duca, e rappresenta sicuramente il capolavoro dell'architetto e urbanista di corte, Biagio Rossetti. Agli inizi del Cinquecento i lavori si interruppero per essere ripresi sessant'anni dopo dal cardinale Luigi d'Este. Passato poi sotto proprietà della famiglia Villa, il palazzo subì alcuni ritocchi. La stupenda facciata è composta da pietre sbazzate a diamante inclinate verso il basso nella zona inferiore, verso il centro nella zona mediana e verso l'alto nella parte superiore, creando così un effetto di luce particolare. Naturalmente, il Palazzo prende il nome dagli 8.500 "diamanti" che compongono il bugnato marmoreo dell'originale rivestimento.

Posto all'incrocio delle due arterie principali della c.d. "addizione erculea", l'edificio simboleggia il prestigio e la gloria degli Estensi, ma è anche inteso a sottolineare l'importanza dell'incrocio stesso. Esso fu progettato per una visione diagonale ed il suo punto focale è quindi l'angolo, impreziosito dalle splendide candelabre scolpite da Gabriele Frisoni e dal grazioso balconcino, di poco posteriore. Il Palazzo dei Diamanti è ubicato in modo da accentuare la direttrice visiva verso Piazza Ariostea. Quest'effetto è potenziato dalla presenza del Palazzo Turchi-Di Bagno e del Palazzo Prosperi-Sacratì: le cui masse imponenti si oppongono al "vuoto" dell'angolo nord-est, sul quale il Palazzo insiste in posizione arretrata. Il motivo angolare del pilastro decorativo è presente in tutti e tre i palazzi: nel Palazzo dei Diamanti e in quello Prosperi-Sacratì è interrotto da un balconcino d'angolo, costituendo così un arresto visuale, mentre nel Palazzo Turchi-Di Bagno l'assenza del balcone è il segno di un invito a procedere.

Dopo la mostra avvenuta nel 1933, che vide esposte le opere di Cosmè Tura, Ercole de' Roberti e Francesco del Cossa, il palazzo divenne sede della Pinacoteca Nazionale, che è ospitata al piano nobile. Al pianterreno, il Palazzo ospita la Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, sede di prestigiose esposizioni. E' presente anche un laboratorio per le operazioni di restauro.

Palazzo di Lodovico il Moro

Il palazzo di Lodovico il Moro - sede del Museo Archeologico Nazionale - fu fatto erigere da Antonio Costabili, ambasciatore degli Estensi presso la corte di Milano, ed è considerato uno degli edifici più originali del Rinascimento. Il progetto, che risale al 1495 e porta la firma di Biagio Rossetti, è rimasto incompiuto.

Il cortile principale, detto cortile d'onore, è completato solo su due lati ed è circondato da un doppio loggiato di marmo. Notevole è la decorazione marmorea delle paraste e dei gradini dello scalone del cortile, opera del Frisoni. In origine, le finestre del primo piano erano alternativamente aperte e murate, così creando un gioco di pieni e vuoti. Con il restauro degli anni Trenta del '900 tutte le finestre furono aperte, per ottenere un porticato nello stile del Bramante: a quest'ultimo si voleva infatti attribuire il progetto del palazzo. Ora un bel gioco di tende suggerisce l'antico aspetto del cortile. Dell'originaria decorazione pittorica, cancellata da interventi del Settecento - a loro volta distrutti - resta testimonianza in alcune sale affrescate dal Garofano nel secolo XVI. Notevole, in particolare, è il sontuoso soffitto della cosiddetta "Sala del Tesoro", in cui si nota l'influenza del Mantegna.

L'edificio fu acquistato dallo Stato nel 1920, e divenne nel 1935 sede del Museo Archeologico Nazionale.

Palazzo Massari

Il Palazzo Bevilacqua-Massari, che dal 1975 ospita la triade museale formata dal Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Filippo de Pisis", dal Museo "Giovanni Boldini" e dal Museo

dell'Ottocento, fu l'ultimo importante edificio costruito in epoca estense: venne infatti edificato a partire dal 1590 per volontà del conte Onofrio Bevilacqua in una posizione urbanistica di grande rilievo. A fianco dell'edificio dal prospetto elegante e austero fu costruita negli ultimi decenni del Settecento la Palazzina Bianca, il cui aspetto esterno di modesta *dépendance* nasconde al piano nobile eleganti sale riccamente decorate e gli orti retrostanti furono trasformati in un parco con giardini all'italiana con lunghi viali, statue e fontane.

Alla decadenza della famiglia Bevilacqua, seguirono decenni di degrado, fino al 1860 quando il palazzo e le sue adiacenze furono acquistati dalla famiglia Massari che diede vita ad una nuova, breve stagione di splendori. A questo periodo risalgono la costruzione di due padiglioni-scuderie - fra cui l'attuale Padiglione d'Arte Moderna e Contemporanea, sede espositiva di mostre personali e collettive di artisti contemporanei - e la fondazione del parco paesistico quale oggi lo vediamo. Il Parco Massari è il più vasto dei giardini pubblici entro le mura della città: si estende, infatti, su circa quattro ettari di superficie. Molti alberi sono più che secolari: oltre ai due cedri del Libano sono presenti alcuni tassi, un imponente ginkgo e una gigantesca farnia.

Palazzo Municipale (Palazzo Ducale)

Il Palazzo Municipale (ex Palazzo Ducale) fu costruito a partire dal 1243 e divenne residenza della famiglia degli Estensi sino al XVI secolo, quando la corte si trasferì nel Castello. Proprio di fronte al portico della Cattedrale si trova il Volto del Cavallo; ai lati di questo antico accesso al palazzo di Corte stanno un archetto ed una colonna sui quali sono poste le statue del Marchese Niccolò III a cavallo e il duca Borso d'Este in trono.

Attraverso il volto si raggiunge l'ex cortile Ducale (oggi piazzetta Municipale), sul quale si affacciano le finestre marmoree degli appartamenti estensi. Vi si ammira anche un bellissimo scalone d'onore eretto nel 1481 dall'architetto Pietro Benvenuti, accanto al quale si trova l'ex Cappella di corte, fatta costruire da Ercole I d'Este e ora trasformata in sala teatrale.

All'interno si possono visitare: il Camerino delle Duchesse, un piccolo ambiente concepito forse per Eleonora e Lucrezia d'Este, splendidamente decorato nella seconda metà del '500, e la Sala dell'Arengo, affrescata tra il 1934 ed il 1938 da Achille Funi.

Palazzo Paradiso

Il Palazzo sorge in Via delle Scienze. Eretto nel 1391 per volontà di Alberto V d'Este, l'edificio era tanto sontuoso che quando l'imperatore orientale Giovanni Paleologo venne ad assistere, nel 1438, al Concilio Ecumenico tenuto a Ferrara (ma poi concluso a Firenze), fu alloggiato proprio in questo Palazzo. Il Palazzo ebbe in seguito diversi proprietari finché, nel 1567, il cardinale Ippolito II d'Este lo affittò al Magistrato dei Savi, per trasferirvi tutte le facoltà universitarie. Nel 1586 il Comune acquistò definitivamente l'immobile.

Alla fine del XVI secolo iniziarono radicali lavori di trasformazione, con lo spostamento del prospetto da Via Gioco del Pallone a Via delle Scienze, e la costruzione della torretta con orologio e del portale di marmo. Nel 1753 fu qui fondata la Biblioteca Civica, poi intitolata all'Ariosto. Nel 1963 la sede dell'università fu spostata e il Palazzo rimase sede della Biblioteca, che conserva preziosi manoscritti, incunaboli, codici miniati, cimeli dell'Ariosto e di altri famosi scrittori.

All'interno i restauri hanno riportato alla luce decorazioni del Seicento, del Settecento e dell'Ottocento, restituendoli al primitivo splendore, ed hanno anche consentito di riscoprire tratti notevoli di affreschi più antichi. Di particolare interesse sono la tomba dell'Ariosto, disegnata dall'Aleotti nel 1612, il grandioso scalone d'onore ed il Teatro Anatomico, entrambi del XVIII

secolo.

Palazzo Prosperi-Sacrati

Il Palazzo Prosperi-Sacrati fu costruito intorno al 1493, su un terreno che Ercole I d'Este aveva donato al proprio medico personale, Francesco Castelli (o Francesco da Castello). Quest'ultimo morì nel 1511, prima che la costruzione fosse terminata.

Il Palazzo è ben riconoscibile per la splendida pilastrata d'angolo, sormontata da un balconcino "spurio", aggiunto nel 1857, per fare il paio con Palazzo dei Diamanti. L'elemento architettonico dominante in quest'edificio è il magnifico portale, connotato da un'alta trabeazione con ricco fregio, sulla quale siedono i putti che sostengono il balcone. Il portale, forse il più bello del genere in tutta Italia, è generalmente attribuito al Peruzzi ed al Rossetti, ma non è escluso che l'artefice sia stato Cristoforo da Milano. In ogni modo, il Palazzo Castelli passò via via ai conti Giraldi, poi ai marchesi Sacrati. Esso fu chiamato anche palazzo "dei leoni", dai due leoni di marmo che fiancheggiavano il portale, fino al 1909, quando furono tolti.

Palazzo Roverella

Su progetto di Biagio Rossetti, Palazzo Roverella fu eretto nel 1508 per Gaetano Magnani, segretario del duca Alfonso I. L'edificio passò ai Roverella nel Settecento. È un palazzo di carattere tipicamente ferrarese, nel portale, nei cotti ornamentali, nei pilastri rettangolari. La facciata presenta una ricchissima decorazione in cotto disposta in maniera da ottenere una vera e propria partizione geometrica della superficie. La trifora centrale e le finestre binate addossate alle paraste sono motivi tipicamente rossettiani. Il poggiolo centrale è stato aggiunto nel XVIII secolo. L'interno del palazzo, davvero sontuoso, è frutto di rifacimenti degli anni Venti del Novecento. È certamente singolare il fatto che il Palazzo - ultima opera di Biagio Rossetti - sia sorto in Corso Giovecca, asse ideale che divide la città medievale da quella rinascimentale.

Palazzo Schifanoia

Il Palazzo fu fatto costruire da Alberto d'Este intorno al 1385, in una zona tranquilla - piena di giardini e di orti - presso l'antico corso del Po. Successivamente, fu ampliato da Leonello d'Este. Il Palazzo Schifanoia è così chiamato perché gli Estensi lo consideravano un rifugio in cui riposare dalle quotidiane fatiche di governo, e divertirsi e "schivar la noia". Insomma, Schifanoia - come la Palazzina di Marfisa d'Este - è una delle cosiddette "delizie" degli Estensi. Nel tempo, l'edificio ha subito diversi ritocchi e trasformazioni: in particolare, vi fu aggiunto uno splendido cornicione in cotto, opera di Biagio Rossetti.

Il palazzo si presenta oggi come un lungo edificio diviso in due ali: l'ala trecentesca (sede del Museo Civico), e quella quattrocentesca che è il frutto dell'ampliamento degli anni 1465-1467. La facciata presenta un elegante portale marmoreo disegnato da Francesco del Cossa. Il portale si presenta a due ordini. Il secondo, più piccolo, comprende un grande scudo diviso in quattro parti.

Schifanoia conserva al suo interno uno dei cicli d'affreschi più importanti del Rinascimento italiano: a questi affreschi posero mano diversi pittori ferraresi della scuola di Cosmè Tura, fra

cui Francesco del Cossa ed Ercole de' Roberti. Il vasto ambiente, denominato Salone dei Mesi, è diviso verticalmente da grandi affreschi che riproducono i dodici mesi dell'anno. Ogni mese è suddiviso in tre fasce orizzontali: in alto è raffigurato il mondo divino; in mezzo sono rappresentati i segni zodiacali; in basso appare il mondo degli uomini, con la raffigurazione delle attività quotidiane del popolo e della corte. Stupendamente decorata è anche la Sala delle Virtù. Fra le numerose altre sale, sono particolarmente interessanti quella delle ceramiche, quella dei bronzi e quella della numismatica.

Teatro Comunale

Inaugurato nel 1798 il teatro Comunale di Ferrara ha svolto la propria attività praticamente senza interruzioni fino alla seconda guerra mondiale, per riprendere la programmazione - dopo importanti lavori di restauro - del 1961-64.

A fianco delle stagioni di Prosa, Lirica, Danza e Concerti, intensissima è l'attività dedicata alle scuole con due settori: Teatro Giovani e Teatro Ragazzi, riservati agli studenti. Parallelamente agli spettacoli, si organizzano incontri, conferenze e seminari di approfondimento riguardanti le singole creazioni inserite in cartellone. Queste attività vengono ulteriormente arricchite con l'organizzazione di stage e laboratori che coinvolgono numerose associazioni culturali cittadine e nazionali.

Dal 1989, l'Associazione Ferrara-Musica - attiva all'interno dello stesso Teatro Comunale - realizza la Stagione Concertistica e collabora con il Teatro Comunale all'organizzazione di una Stagione Lirica particolarmente qualificata. Dopo una breve interruzione, è ritornato al Comunale - nella prima decade del mese di giugno - un importante evento musicale: l'Aterforum Festival, dedicato alla musica contemporanea, unico nel suo genere in Italia. Da ottobre a giugno il Teatro si segnala per la ricchezza delle proposte e degli artisti in cartellone, selezionando quanto di meglio offrono i panorami europeo e internazionale.

Castello Estense

L'imponente Castello Estense - vera e propria fortezza del centro cittadino - fu fatto erigere nel 1385 da Nicolò II d'Este, a protezione degli attacchi esterni, ma soprattutto degli attacchi dei ferraresi, che aveva manifestato il suo malcontento, con una sommossa, nei confronti del governo estense. Per la progettazione, fu incaricato l'architetto di corte Bartolino da Novara. La nuova costruzione fu addossata alla vecchia Torre dei Leoni, inglobata nell'edificio, che risultò così munito di ben quattro torri angolari, unite fra loro da cortine murarie.

Per vari decenni, il castello assolse all'unica funzione di fortezza militare, ma pian piano - a partire dal 1450 - fu progressivamente trasformato in dimora signorile e spazio per la corte, con diversi abbellimenti interni ed ampliamenti. Il castello, insomma, perdette l'aspetto austero di fortilizio per divenire una magnifica corte, arricchito da altane, balconi di marmo e dal cortile di linee cinquecentesche (allora completamente affrescato) e da fastosi appartamenti.

Il sotterraneo è formato dalle prigioni, tristemente famose per la tragica storia d'amore di Ugo e Parisina - rispettivamente figlio primogenito e seconda moglie del marchese Nicolò III - che vi furono rinchiusi, prima di essere giustiziati.

Al piano terra si trovano le cucine, volute dal duca Alfonso I all'inizio del Cinquecento. Notevoli sono la Sala del Cordolo con originale decorazione in pietra bianca, e la Rampa delle Artiglierie, usata per portare i cannoni sugli spalti del castello.

Al piano nobile si possono ammirare la Loggia e il Giardino degli Aranci - bellissimo giardino pensile cinquecentesco - e il Camerino dei Bacchanali, che conserva tre affreschi, con scene in

onore di Bacco e Arianna. Proseguendo, si trova la Cappella di Renata di Francia, luogo di culto calvinista fatto edificare da Renata di Francia, sposa di Ercole II, con marmi preziosi, e tre Saloni d'onore, con affreschi della seconda metà del Cinquecento, attribuiti alla famiglia Filippi. Bella è anche la Sala dell'Aurora, che ha il soffitto decorato con motivi d'ispirazione mitologica, raffiguranti i vari momenti della giornata, e - simbolicamente - le stagioni dell'uomo. Infine, c'è la Saletta dei Giochi, con al centro il girotondo delle stagioni, e con rappresentazioni di vari giochi e sport del mondo greco e romano.

Dopo aver ospitato in passato anche i governatori pontifici, il Castello Estense è oggi sede dell'Amministrazione Provinciale e della Prefettura di Ferrara.

Mura di Ferrara

Le mura di Ferrara formano una rossa cortina di mattoni che s'innalza sui terrapieni alberati e circondano il centro storico. Si estendono per circa nove chilometri, praticamente senza interruzioni, e costituiscono uno dei più imponenti sistemi difensivi del Medioevo e del Rinascimento. Il sistema è stato studiato anche da Michelangelo, perché comprende tutte le tecniche di difesa del Quattrocento e del Cinquecento: porte storiche, baluardi, torrioni, fuciliere e cannoniere. Le mura si possono dividere in tre gruppi:

MURA DELL'ADDIZIONE ERCULEA

Le mura settentrionali sono state costruite per la maggior parte tra il 1493 e il 1505, quando fu realizzata l'importante "addizione erculea", su disegno del Rossetti. Queste mura presentano una serie di piccole torri semicircolari e ed un lungo camminamento di ronda. All'estremità nord-ovest s'erge il Torrione del Barco, notevole esempio di architettura militare di transizione fra Quattro e Cinquecento. Dopo il torrione si costeggia un'area alberata, oggi destinata a rifugio di uccelli: è il cosiddetto Giardino delle Capinere. A nord si trova la Porta degli Angeli e ad est il Torrione di San Giovanni, con struttura circolare, tipica dell'architettura rinascimentale. Sul vicino piazzale è stata innalzata una statua al pittore Giorgio de Chirico.

MURA DEL XVI SECOLO

Il tratto orientale delle mura fu concepito dal duca Alfonso I d'Este, tra il 1512 e il 1518, e comprende la collinetta artificiale del Baluardo della Montagna. Le fortificazioni meridionali si caratterizzano per la presenza di quattro possenti baluardi ad "asso di picche", voluti da Alfonso II d'Este e realizzati fra il 1575 e il 1585. Lungo questo tratto si trova Porta di San Pietro, che collega la città al fiume Volano.

MURA PONTIFICIE

A sud delle mura si trova la Porta Paola, costruita nel 1612 su progetto di Giovan Battista Aleotti, dopo la devoluzione di Ferrara allo Stato Pontificio. Il tratto che va verso occidente è quello che - nel tempo - ha subito le maggiori trasformazioni. Due dei bastioni ancora presenti facevano parte di un'imponente fortezza pentagonale demolita da tempo.

Piazza Ariostea

La piazza, che veniva anticamente chiamata Piazza Nuova, prende il nome dal poeta Ludovico Ariosto, la cui statua - opera dei fratelli Francesco e Mansueto Vidoni, su disegno di Francesco Saraceni - è posta sulla colonna centrale. Disegnata dal Rossetti, l'Ariostea è una piazza particolare: ha forma ovale, ed ha il piano ribassato. Essa è famosa anche perché è la piazza del

Palio.

L'area su cui sorge la piazza era un antico casale, che fu acquistato da Ercole I d'Este nel 1497, quando, con l'Addizione Erculea, si volle formare un "polmone verde" per il nuovo centro residenziale. L'intento urbanistico era di dotare la città nuova di un suo punto di aggregazione autonomo, che potesse prendere vita come "nuova piazza del mercato". In realtà, la piazza preferita per il mercato rimase sempre quella lungo il fianco della Cattedrale.

Curiosa è la storia della colonna. Nei primissimi anni del Cinquecento giunsero in città - attraverso il Po - due colonne di marmo che dovevano sorreggere la statua equestre di Ercole I, ma questo monumento non fu mai eretto. Nel 1675 venne innalzata al centro della Piazza la superstita delle due colonne (una era caduta nel Po), e vi fu posta la statua di papa Alessandro VII Ghigi, che era stata eretta nel 1600 nella piazza della Cattedrale. I Francesi atterrarono la statua nel 1796, e la sostituirono con una in gesso rappresentante la libertà, distrutta nel 1799. La colonna rimase spoglia fino al 30 maggio del 1810, quando vi fu collocata un'enorme statua di Napoleone I. Nel 1814 gli Austriaci - imperanti a Ferrara - tolsero la statua napoleonica e, finalmente, il 25 novembre 1837 fu innalzata la statua a Ludovico Ariosto e fu conseguentemente cambiato il nome della piazza.

Piazza Ariostea, splendido spazio punteggiato di verde lungo l'asse est-ovest della città rinascimentale, è incorniciata da due palazzi rossettiani: Palazzo Strozzi-Bevilacqua poi Mazzocchi, caratterizzato da un portico a quindici arcate, compreso tra due pilastri marmorei angolari, e Palazzo Rondinelli-Zatti, contrassegnato al centro della facciata dalla trifora in marmo con decorazioni delle paraste a grottesche. Entrambi i palazzi sono caratterizzati da un bel loggiato, elemento architettonico che ben si presta a modulare il passaggio dal vuoto della piazza al pieno dell'edificio. L'aspetto attuale della piazza risale al 1930.

Piazza Cattedrale

Piazza Cattedrale (o Piazza Duomo) è delimitata dal fronte della Cattedrale, dal Palazzo della Ragione con la Torre Aleotti, dalla Torre della Vittoria, dal Palazzo Ducale, ora Palazzo Municipale, ed infine dall'Arcivescovado.

Gli edifici a corona della piazza erano gli stessi, ma prima della guerra troneggiava, al centro, la figura austera e baffuta di Re Vittorio Emanuele II, in un monumento eretto in bronzo nel 1889 dallo scultore Giulio Monteverde. Ai piedi del sovrano, un'altra figura, anch'essa in bronzo, rappresentava l'Italia.

I lazzi dei ferraresi erano spesso rivolti in modo irrispettoso alla statua che veniva ridicolizzata con il nome di "piolo"; quando il monumento fu tolto, la piazza riacquistò il respiro, la profondità e la libertà di cui aveva sempre goduto.

Nessuno più ricorda il tram a cavalli che si arrestava davanti alla Cattedrale, ma a partire dal 1910 entrò in funzione la linea tranviaria elettrica ed uno sferragliante convoglio faceva la sua regolare fermata davanti al Duomo: altri tempi ed altre velocità oggi fortunatamente mitigate, almeno nel centro storico, da un'isola pedonale in realtà non sempre rispettata.

Dall'arco del cavallo, attribuito a Leon Battista Alberti, partiva una loggia la quale - prolungandosi a nord - uniformava l'assetto architettonico della piazza unificando la parete del palazzo estense di fronte alla Cattedrale. I ferraresi potevano così passeggiare comodamente per tutto il perimetro della Piazza, al riparo dai capricci del tempo, ma soprattutto potevano ammirare un prospetto architettonico più armonico fluente nei tre slarghi costituiti da Piazza Trento Trieste, Piazza Cattedrale e Piazza Savonarola.

Piazza del Municipio

Ex cortile d'onore del Palazzo Ducale, la Piazza è dominata dal grandioso scalone costruito su disegno - del 1481 - di Pietro Benvenuti degli Ordini, che fuse elementi gotici medievali, come la balaustra marmorea in stile veneziano, con altri di impronta già chiaramente rinascimentale: la cupola e gli archi che richiamano quelli del loggiato ovest. L'ala adiacente allo scalone presenta raffinate finestre di marmo che segnano la posizione in cui vissero molte duchesse, fra cui la celebre Lucrezia Borgia. Un portale di marmo segna l'ingresso alla Sala Estense, attuale teatro che occupa il luogo in cui sorgeva la cappella ducale di Santa Maria di Corte. Nel XIX secolo, sulla stessa parete è stata dipinta una meridiana.

Piazza Savonarola

La piccola Piazza Savonarola è situata fra il Castello Estense e l'antico Palazzo Ducale. Quest'ultimo si presenta qui di lato, con un portico cinquecentesco di marmo chiamato Loggia dei Camerini, ed è collegato al Castello dalla Via Coperta, un edificio costruito su arcate ed impreziosito da un balcone di marmo il cui disegno è attribuito a Tiziano. Al centro della piazza sorge il monumento a fra' Girolamo Savonarola "dei vizi e dei tiranni flagellatore". Il monumento, opera di Stefano Galletti, è stato inaugurato nel 1875. Del frate - nato a Ferrara il 21 settembre 1451 - lo scultore enfatizza ogni possibile rimando alla intensa attività di predicatore: il volto concitato, le mani nervose, le braccia alzate in gesto magniloquente, il bel dettaglio del crocefisso infilato in vita nella cintola del saio. I piedi del frate poggiano su una catasta di legna, simbolo del rogo su cui il corpo del Savonarola fu bruciato.

Piazza Trento Trieste

Situata di fianco al Duomo, Piazza Trento Trieste è stata definita il cuore pulsante della città. Essa risale al Medio Evo, quando fu costruita la nuova cattedrale dedicata a San Giorgio e attorno si concentrarono le sedi del potere religioso, civile e poi della famiglia degli Estensi, che deteneva di fatto la signoria di Ferrara. In passato, la piazza ha avuto vari nomi: Piazza Grande, Piazza di S: Crispino, Piazza delle Erbe e finalmente Piazza Trento Trieste. Su questa piazza confluirono tutti i centri di potere: oltre alla Cattedrale, anche le case del Vescovo, in luogo dell'attuale Palazzo Arcivescovile; il Palazzo della Ragione, rifatto negli anni '50 dopo un incendio, la loggia dei Notai, che sorgeva "pressapoco" dove si erge l'attuale torre dell'orologio, il primo nucleo del Palazzo Ducale, prima residenza degli Estensi ed attuale sede del Municipio. Di fianco alla piazza, sul lato meridionale della Cattedrale, corre la Loggia dei Merciai, in fondo alla quale, si erge il campanile dalle linee classiche, incompiuto, attribuito a Leon Battista Alberti. Sulla piazza si affacciano inoltre l'ex-chiesa di San Romano, attuale sede del Museo della Cattedrale, e l'Oratorio di San Crispino, che attualmente ospita una libreria.

Corso della Giovecca

A prima vista, Ferrara si presenta nettamente divisa in due parti: asse mediano è l'attuale Corso Giovecca. Al nord della Giovecca vi è la città del Rinascimento, quella creata, quasi d'un colpo, da Ercole I d'Este, con la cosiddetta "addizione erculea": al sud è ancora la città medioevale,

quale esisteva alla fine del secolo XV e che, nonostante alcune variazioni di dettaglio, conserva ancora la conformazione di allora. Quella operata da Corso Giovecca è una separazione caratteristica dei due nuclei cittadini, un distacco inconfondibile, ben diverso da quello delle altre città, ad esempio delle città emiliane tagliate dalla Via Emilia. Il Corso Giovecca non divide in due parti una città cresciuta unitariamente attraverso un graduale sviluppo: ma divide, si potrebbe dire, due città, poiché la seconda, quella del Rinascimento, venne impostata in aggiunta alla città medioevale tutta in una volta, secondo uno schema prestabilito, con un tratto unico ed integrale.

I palazzi rinascimentali e le chiese seicentesche che si trovano lungo la via, partendo dall'arco monumentale della "Prospettiva" (1703) e proseguendo in direzione del Castello, sono: la Palazzina di Marfisa d'Este, l'Arcispedale Sant'Anna; la Chiesa di Santa Chiara, opera di Luca Danesi, Palazzo Roverella, una delle ultime opere di Biagio Rossetti; la chiesa dei Teatini, progettata da Luca Danesi; la chiesa di San Carlo, opera di Giovan Battista Aleotti, e per ultimo, in angolo con Corso Martiri della Libertà, il Teatro Comunale, opera di fine Settecento di Cosimo Morelli ed Antonio Foschini.

Via delle Volte

E' probabilmente la via più suggestiva di Ferrara, tutta arcate, ciottoli, lunga due chilometri, dove si diramano le romantiche e silenziose Via Crocebianca, Via Sacca e Via Colomba.

Via delle Volte segna l'asse lungo il quale si sviluppò la Ferrara, cosiddetta lineare, dal VII al XI secolo, influenzando in modo determinante lo sviluppo successivo di tutta la città. In questa via lo sviluppo in profondità venne risolto architettonicamente con la creazione di passaggi aerei, gli attuali volti che punteggiano la strada, utilizzati per collegare i magazzini sulla riva del fiume alle botteghe-abitazioni verso il centro. E' bene percorrere un buon tratto della via per godere della visione di edifici trecenteschi e quattrocenteschi, nonché del fascino delle viuzze che da esse si dipartono.

Così la descrive Giorgio Bassani, nel suo capolavoro (Il Giardino dei Finzi-Contini):

"Priva di marciapiedi, il ciottolato pieno di buche, la strada appariva anche più buia del solito. Mentre avanzavamo quasi a tentoni, e con l'unico aiuto, per dirigerci, della luce che usciva dai portoncini socchiusi dei bordelli, Malnate aveva attaccato come d'abitudine qualche strofa del Porta."

Museo Archeologico Nazionale

Il Museo Archeologico Nazionale ha sede nel Palazzo Costabili, tradizionalmente attribuito a Ludovico Sforza, detto il Moro, signore di Milano. Il palazzo fu costruito tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento. L'edificio fu acquistato dallo Stato nel 1920.

Inaugurato il 28 ottobre 1935, il Museo ospita ed espone i reperti provenienti dalle due necropoli di Spina - città Etrusca nel territorio di Comacchio - in cui sono state scavate oltre 4000 tombe, e portato alla luce il più ricco corredo esistente al mondo per la produzione di ceramica attica prodotta tra il 480 ed il 400 a.C.

Spina - grande emporio commerciale dal VI al III secolo a.C. - già in epoca antica era scomparsa fra le acque del delta padano. Per secoli essa rimase avvolta nella leggenda, finché, all'inizio del Novecento, lavori di bonifica della zona portarono alla luce le prime necropoli. Nella seconda metà del Novecento si è individuata l'ubicazione del centro abitato. L'abbondanza di corredi di provenienza ateniese ed attica testimoniano i legami culturali che la città aveva con la Grecia: gli

stessi Greci consideravano gli abitanti di Spina come propri connazionali.

I reperti spinetici esposti nel Museo occupano l'ala orientale del piano nobile, alla quale si accede salendo uno scalone monumentale. I ricchi corredi funerari esposti nelle vetrine sono costituiti principalmente da vasi attici a figure rosse del V sec. provenienti da Atene. Gli oggetti esposti sono suddivisi per corredo o raggruppati secondo la provenienza. Di notevole interesse sono i ricchi corredi funerari, costituiti principalmente da grandi vasi attici a figure rosse del V secolo a.C., provenienti da Atene, con bellissime scene di vita quotidiana o racconti mitologici.

Spiccano poi la raffinata Kylix del pittore di Penteseilea, anfore decorate con motivi di leoni e leonesse, grandi crateri di diverse forme che raccontano il mito di Dioniso, la conquista di Troia, il rapimento di Teti.

Numerosi oggetti in bronzo testimoniano i rapporti commerciali di Spina con l'Etruria Centrale: tripodi finemente lavorati, come ad esempio il tripode vulcente della tomba 128; candelabri e cimase con figure di danzatrici o giovani guerrieri. Lekytos di diverse forme, balsamari in ceramica e in vetro, preziosi gioielli in oro (diademi, anelli, collane) riportano ai piccoli gesti quotidiani per la cura e l'ornamento del corpo. Numerosi sono anche gli oggetti d'uso comune, tra cui piatti, ciotole, contenitori per l'olio, dadi in osso e pietra. Interessanti sono anche le ceramiche alto adriatiche, prodotte localmente quando cessarono i rapporti commerciali con la Grecia.

Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Filippo de Pisis

Il museo intitolato a Filippo de Pisis (1896-1956) è stato aperto nel 1998 a Palazzo Massari, in occasione della donazione alla città della collezione di Manlio e Franca Malabotta. La donazione è costituita da circa duecento opere di straordinaria qualità di De Pisis, che si sono aggiunte a quelle dell'artista già di proprietà del museo: si è così dato vita alla collezione pubblica più ampia e importante delle opere del grande maestro ferrarese.

La raccolta consente di ripercorrere l'intero arco creativo di De Pisis: dalla giovinezza ferrarese al periodo romano, dal soggiorno parigino al rientro in Italia e agli anni di Villa Fiorita: le celebri nature morte, le vedute di Parigi, i ritratti di giovinetti, dai primi dipinti d'ispirazione metafisica e crepuscolare, densi di riferimenti letterari, alle creazioni monocrome degli ultimi anni.

Oltre ai dipinti e alla grafica del grande maestro, il museo conserva una notevole raccolta di opere dei maggiori artisti nati o vissuti a Ferrara nel XX secolo: i pittori Aroldo Bonzagni, Achille Funi, Mimì Quilici Buzzacchi, Mario Pozzati e Roberto Melli - del quale è documentata anche la produzione plastica - e gli scultori Arrigo Minerbi, Giuseppe Virgili, Annibale Zucchini ed Enzo Nenci. Sono esposte anche opere di grandi autori non originari della città: in particolare, Mario Sironi, Carlo Carrà e Aldo Bandinelli.

Museo dell'Ottocento

Il Museo dell'Ottocento è ospitato nelle ampie ed eleganti sale del piano nobile di Palazzo Massari, affrescate nel tardo Seicento da Aurelio Scannavini e Giacomo Parolini.

Vi sono raccolti, seguendo un percorso ordinato per temi, numerosi dipinti dei principali artisti ferraresi dell'Ottocento. La pittura romantica del periodo che precede l'unità d'Italia e, soprattutto, il suo rapporto con l'arte del passato, si ritrova nelle opere di Giuseppe Pagliarini, Gaetano Domenichini, Alessandro Mantovani e Gaetano Turchi, interprete quest'ultimo - con

Massimiliano Lodi e Girolamo Domenichini - della storia culturale di Ferrara.

Altre sale sono dedicate a Gaetano Previati e Giuseppe Mentessi, gli artisti che, insieme a Giovanni Boldini, emigrarono e si affermarono come protagonisti della scena artistica nazionale ed europea. La formazione di Previati spazia nell'ambiente artistico lombardo per poi pervenire - a fine Ottocento - ad una svolta verso la pittura divisionista-simbolista italiana. Coetaneo di Previati, Mentessi dedicò la sua pittura ai temi sociali ed umanitari. con approccio realista: sono esposte, oltre le vedute di Venezia, le opere d'ispirazione sociale quali *Panem Nostrum* *Quotidianum* e opere della maturità, pervase da un sereno simbolismo, quali *Pace e Ore liete*. Tra gli artisti presenti nelle ultime sale, spiccano Alberto Pisa e i vedutisti Giuseppe Chittò e Federico Moja, quest'ultimo tra i maggiori italiani dell'epoca.

Museo della Cattedrale

Il Museo della Cattedrale è stato creato nel 1929. Le opere allora raccolte provenivano in gran parte dalla Cattedrale, ma anche da altre sedi cittadine civiche come i lapidari del cortile di Palazzo Paradiso e di Palazzo dei Diamanti. Successivamente la collezione si arricchì di altri preziosi marmi, rinvenuti durante i lavori di sistemazione della pavimentazione dell'atrio. Il Museo è rimasto nella storica sede - un'ampia sala soprastante l'atrio della Cattedrale - fino al dicembre del 2000. In seguito ad una nuova convenzione tra il Capitolo della Cattedrale e il Comune di Ferrara, proprietari delle opere esposte, la sede museale è stata trasferita nei locali dell'attigua ex chiesa e convento di San Romano, ripristinati nell'ambito delle opere realizzate per il Giubileo.

Il nuovo percorso comincia nello spazio del convento, dove si conservano un innario, un salterio e ventidue corali atlantici rinascimentali, miniati da Guglielmo Giraldo (caposcuola della miniatura ferrarese della prima metà del Quattrocento), Jacopo Filippo Argenta, Martino da Modena e Giovanni Vendramin. Alcuni progetti e un modello ligneo, databili all'ultimo decennio del Settecento, permettono di ricostruire le vicende del concorso di allora per completare il campanile quattrocentesco. Lapidari iscritte di diversa provenienza e due parapetti di ambone, originariamente nell'antica Cattedrale di Voghenza, opera di maestranza ravennate dell'VIII secolo, completano il primo ambiente.

L'ampia aula dell'antica chiesa accoglie le opere più preziose del museo, a cominciare dalle splendide ante per l'organo della Cattedrale che Cosmè Tura realizzò nel 1469. L'attuale disposizione delle ante consente la visione delle raffigurazioni sia esterne (San Giorgio che uccide il drago e la Principessa), sia interne (l'arcangelo Gabriele e la Vergine). A Cosmè Tura è attribuita anche una piccola scultura che rappresenta S. Maurelio. La navata ad aula è suddivisa da ampie pennellature che reggono otto arazzi con episodi della vita dei santi Giorgio e Maurelio, protettori di Ferrara; gli arazzi sono stati eseguiti - intorno al 1550 - dal fiammingo Giovanni Karcher, su cartoni predisposti dal Garofano e dal Filippi. E' l'unico esempio superstite di questo tipo di produzione locale d'età rinascimentale.

Addossate ai pannelli, su cavalletti metallici, sono alcune lapidi provenienti dal fianco della Cattedrale, come le magnifiche formelle che ornavano l'antica Porta dei Pellegrini, o dei Mesi, rimosse nel Settecento. Si tratta dell'opera di uno scultore anonimo del primo Duecento, chiamato per convenzione il Maestro dei Mesi, proprio per avere realizzato queste splendide raffigurazioni allegoriche: ogni mese è associato alla corrispondente attività agricola, resa con un naturalismo spontaneo ed elegante, ben informato sui modi dell'Antelami. Nell'abside è la Madonna della Melagrana, opera di Jacopo della Quercia, eseguita nel 1406 per l'altare della cappella Silvestri.

Museo Ebraico

Nel Museo Ebraico sono esposti oggetti tradizionali e di culto che illustrano i momenti più importanti della vita di ogni ebreo: la nascita, la circoncisione ed il riscatto del primogenito, l'ingresso nel mondo degli adulti, il matrimonio, la morte e la sepoltura. Il Museo raccoglie anche una serie di arredi settecenteschi, provenienti dalla sinagoga di Cento. Da Lugo proviene invece una sedia di Elia, del XVIII secolo, su cui si eseguiva la circoncisione.

Oggetti di metallo, soprattutto argento, sono raccolti nelle vetrine lungo i muri della seconda sala: si tratta soprattutto di decorazioni dei rotoli della Torà. In una vetrina si trova una lampada a nove luci tuttora usata nel tempio durante la festa di Channukkà (festa dei lumi). Molti oggetti sono divisi secondo le festività in cui vengono usati. Nella terza sala sono conservate le chiavi dei portoni del ghetto. Assai ricca è la sezione dei documenti e delle opere a stampa: vi si trovano alcune opere di Isacco Lampronti, medico e celebre teologo del Settecento.

Museo Giovanni Boldini

Il Museo è ospitato nelle sale di rappresentanza dell'aristocratico Palazzo Massari, e contiene i grandi ritratti di Giovanni Boldini (1842-1931), il celebre artista di origine ferrarese. Boldini ebbe una vita movimentata: dopo i primi anni di formazione trascorsi in Toscana, a Parigi e a Londra, l'artista si stabilì definitivamente nella capitale francese, e qui elaborò e perfezionò lo stile estroso e rapido della sua pittura, ottenendo i primi importanti successi. Divenuto il più conteso ritrattista dell'alta società parigina, Boldini acquisì in seguito grande celebrità. Le donne più ricche ed affascinanti del tempo fecero a gara nel posare per lui, sicure che il suo pennello ed il suo tratto personalissimo le avrebbe rese immortali.

Nelle prime stanze del Museo si trovano alcune opere giovanili del pittore, fra le quali un *Autoritratto* e l'olio *Due cavalli bianchi*. Nella quarta sala, vasto e sontuoso ambiente affrescato, sono esposti cinque grandi dipinti che testimoniano, la grande maestria di Boldini nel ritratto. Sono: *La contessa Gabrielle de Rasty*, *L'Infanta Eulalia di Spagna*, *Il piccolo Subercaseuse*, *La contessa de Leusse* e *Fuoco d'artificio*, tutti eseguiti fra il 1878 e il 1891. L'ultima sala è dominata dallo splendido quadro *La passeggiata al Bois de Boulogne* (1909). L'itinerario continua in direzione opposta alla precedente, attraverso alcune sale che contengono numerosi studi pittorici e oggetti personali dell'artista, fra cui la scatola di colori e pennelli sul cui coperchio egli ritrasse *Il giardiniere dei Veil-Picard*. Nella penultima sala è esposto il ritratto *La donna in Rosa* che è divenuto il simbolo del museo.

Pinacoteca Nazionale

La Pinacoteca Nazionale è ospitata al piano nobile del Palazzo dei Diamanti. Creata nel 1836, da Comune di Ferrara e dal Governo Pontificio, la Pinacoteca fu la prima raccolta di dipinti ferraresi, creata per frenare la dispersione del patrimonio artistico locale. Nel 1958 la Pinacoteca, fino a quel momento composta principalmente da opere di medio e grande formato a soggetto sacro, divenne patrimonio dello Stato. In seguito si arricchì di donazioni e collezioni: oggi essa conta più di duecento opere a soggetto sia sacro sia profano, che offrono un panorama completo della pittura ferrarese dal XIII al XVII secolo.

I primi secoli sono rappresentati da grandi affreschi staccati, fra cui l'imponente *Trionfo di Sant'Agostino* di Serafino da Modena, e da una serie di quadri a fondo oro, fra cui opere di Cristoforo da Bologna, Simone dei Crocefissi e del Maestro di Figline. La grande "Officina

Ferrarese” è rappresentata dal suo maestro, Cosmè Tura, ma anche da Ercole de’ Roberti, Vicino da Ferrara, Michele Pannonio. Di Cosmè Tura si possono ammirare due magnifici tondi: *Il giudizio di S. Aurelio* e *Il martirio di S. Aurelio*. La *Musa Erato* e la *Musa Urania*, di autore incerto, provengono dal celebre Studiolo del marchese Leonello nel Palazzo Belfiore. Il Cinquecento è rappresentato dal genio di Benvenuto Tisi, detto il Garofalo, maestro del classicismo e qui presente con numerosissime opere di grande fascino, fra cui la splendida *Pala Costabili*, eseguita in collaborazione con Dosso Dossi. La fine secolo è invece rappresentata dal Bastianino e dalle sue opere che, da una michelangiolesca fisicità, passarono alla luce rarefatta e filacciosa della tarda produzione. Altri autori presenti con le loro opere, sono: Vittore Carpaccio, con una bellissima *Morte della Vergine*, l’Ortolano, con una notevole *Deposizione*, il Manieri, il Panetti, il Coltellini, il cosiddetto Maestro degli Occhi Ammiccanti e tanti altri.

Storia di Ferrara

Resti archeologici rinvenuti nella zona parlano di una frequentazione già dall’età del bronzo a Bondeno e del VI secolo a.C. a Spina, fiorente porto di attività commerciali con la Grecia. In seguito sono attestate frequentazioni galliche ed insediamenti di epoca romana. Poi, in epoca romana, si ebbe il *Ducatus Ferrariae* lungo il corso del Po, laddove si ripartiva il ramo del Primaro. Qui sorsero due nuclei distinti, non ben correlabili né topograficamente né cronologicamente. Il primo, proprio alla confluenza dei due fiumi, sorse - verso il 657 - attorno alla cattedrale di San Giorgio Vecchio, sede vescovile dopo la decadenza di quella di Voghenza; il secondo è il castrum bizantino, sull’opposta riva del fiume, verso nord, con un insediamento militare fortificato.

Nel VIII secolo, Ferrara faceva parte dell’esarcato di Ravenna e insieme a questo venne ceduto da Carlo Magno al papato nel 774. Passò quindi alla potente famiglia dei Canossa sul finire del sec. X e nel 1100 acquistò fisionomia urbana diventando comune libero, con consoli annualmente eletti dalla popolazione.

L’inevitabile sbocco signorile si realizzò nel 1267, quando Obizzo II si fece acclamare “signore perpetuo” di Ferrara. Il podestà di Ferrara e le altre magistrature comunali furono assoggettate al potere dispotico del signore estense. Gli Estensi diedero ai propri domini una spiccata impronta feudale, sviluppando piuttosto la produzione agricola, con grandi opere di bonifica, che non le infrastrutture e i traffici. L’attività bancaria e creditizia fu esercitata in prevalenza dalla colonia ebraica che a Ferrara trovò condizioni particolarmente favorevoli.

Fu grazie alla corte estense che Ferrara divenne, nel Quattrocento e nel Cinquecento, uno dei centri principali della civiltà umanistica e rinascimentale. La grande stagione culturale iniziò con la fondazione, nel 1391, dell’Università. Poi fu un continuo crescendo di cultura e di sfarzo, che portarono la Corte Estense ai massimi livelli europei.

In città convennero umanisti come Battista Guarini, artisti del rango di Leon Battista Alberti, Pisanello, Piero della Francesca, Rogier van der Weyden e Tiziano. La scuola locale, chiamata "Officina Ferrarese", annoverò i nomi di Cosmè Tura, Ercole de’ Roberti e Francesco del Cossa. Tutti i massimi musicisti del tempo lavorarono per i duchi di Ferrara, per i quali furono anche scritti i versi immortali di Boiardo, Ariosto e Tasso.

Accanto ai nomi dei signori, come il diplomatico Niccolò III, l’intellettuale Leonello, il magnifico Borso, o ancora Ercole I, il promotore della grande Addizione, e Alfonso, il soldato, brillarono quelli delle principesse: l’infelice Parisina Malatesta, la saggia Eleonora d’Aragona, la bellissima e calunniata Lucrezia Borgia, oppure l’intellettuale Renata di Francia, seguace di Calvino.

L’inizio del declino di Ferrara si può datare al 1598, quando papa Clemente VIII riuscì a prendere possesso della città e la corte estense si trasferì a Modena. Per tre secoli Ferrara sarà retta da cardinali legati. Il governo dello Stato della Chiesa ebbe nella città e nella campagna circostante effetti negativi: le campagne si impoverirono per la mancanza di manutenzione delle

acque (l'impaludamento era una delle minacce principali per la regione) mentre la vita cittadina stava vivendo un generale decadimento. Nonostante il giudizio negativo dell'amministrazione cardinalizia la città si arricchì culturalmente con la nascita delle Accademie e la presenza di artisti di qualità.

Gli anni che vanno dal 1796, data di arrivo dei francesi a Ferrara e inizio del dominio napoleonico, al 1859, quando austriaci e papalini lasciano la città nelle mani del popolo insorto, sono vissuti in uno stato di continua tensione, con pochi interessi per i problemi urbani, fino a che nel 1860, Ferrara fu unita all'Italia.

Con l'unificazione la grandiosa opera di bonifica e poi l'introduzione della bieticoltura sconvolsero i vecchi rapporti di produzione nelle campagne e favorirono la penetrazione del capitalismo e la formazione di un vasto e misero bracciantato che, dopo la crisi degli anni '80, aderì alla propaganda socialista e diede vita a grandi scioperi e agitazioni.

Il periodo bellico della seconda guerra mondiale fu segnato dalle persecuzioni nazi-fasciste contro la comunità ebraica, e da duri bombardamenti che distrussero molti monumenti della città, tra cui anche le tre sinagoghe.

Nel secondo dopoguerra una rapida ripresa economica e demografica della città venne favorita dall'insediamento di industrie meccaniche e chimiche e dai nuovi allacciamenti stradali che sempre meglio hanno inserito l'economia di Ferrara nel circuito italiano e europeo. La tutela e la valorizzazione del centro storico diventano i principali obiettivi del governo municipale e fanno di Ferrara un polo di riferimento europeo della difesa dell'ambiente urbano e architettonico.

Borgo San Giorgio

Al vertice del triangolo costituito dal Borgo della Misericordia, nome con il quale il territorio di San Giorgio fu designato fino al XVII secolo, oltre agli edifici dell'antico episcopio di San Giorgio c'era l'ospedale di San Aureliano, che doveva trovarsi al bivio dell'odierna via provinciale per Comacchio con la statale adriatica. La terra di questo borgo era la più fertile di tutto il territorio ferrarese.

Il borgo inferiore, o della Pioppa, era situato ad est della città, e nel XIV secolo comprendeva le grandi parrocchie di San Giovanni di Quacchio, di San Lorenzo, San Silvestro, ed i centri di Caldirolo, Vigosecco, Follo e Zudecca. Di questi due grandi borghi era costituito l'abitato di San Giorgio, che ebbe grandissima importanza quando, nel 657, vi venne trasferita la sede vescovile di Voghenza: questo incrementò l'estendersi di nuclei di costruzione sulle rive del Po. Il primato della terra di San Giorgio era intanto disturbato dalla volontà di autonomia del «Castrum Ferrariae», ed i suoi privilegi decadde con la costruzione della Cattedrale, dove fu trasferita la sede vescovile. Il Borgo inferiore veniva in gran parte distrutto ai tempi dei duchi Ercole I ed Alfonso I, quando si allargò la cerchia muraria e se ne spianò un'altra parte per far posto ad un campo di tiro delle artiglierie estensi.

Ghetto Ebraico

L'origine della comunità ebraica ferrarese è molto antica e la città vanta una tradizione di convivenza fra le religioni. Molti gruppi di ebrei, cacciati dai paesi di origine, furono benevolmente accolti dagli Estensi: spagnoli (1492), portoghesi (1498), tedeschi (1530), si stabilirono a Ferrara e crearono una comunità forte ed organizzata. Il ghetto, ossia la zona che venne chiusa da cancelli e designata come unico spazio concesso agli ebrei residenti in città, fu istituito - tra il 1624 ed il 1627 - dal governo pontificio. Con tale provvedimento, anche Ferrara si allineava alla politica papale vigente, si poneva fine alla precedente politica liberale.

La zona prescelta comprendeva le attuali vie Mazzini, Vignatagliata e Vittoria, e Piazzetta Lampronti. Sulla Via Mazzini (al n° 95), esiste ancora l'edificio delle Sinagoghe, donato alla comunità ebraica nel 1485 da Ser Samuel Melli e riconoscibile dalle lapidi che ricordano le stragi della seconda guerra mondiale. La caratteristica principale degli edifici del ghetto è di avere avuto uno sviluppo irregolare nel corso dei secoli XVII-XIX, dovuto all'aumentata concentrazione delle abitazioni, il cui fronte interno e le aree cortilizie, si affastellavano le une sulle altre. Le case presentano decorazioni in cotto di portali, finestre e cornicioni e sono impreziosite da graziosi balconcini in ferro battuto. Attraverso Via Terranuova e Via Montebello si può raggiungere il suggestivo cimitero di via delle Vigne, l'antico "Orto degli Ebrei". I cancelli del ghetto furono definitivamente abbattuti nel 1848.

Quadrivio dei Diamanti

Quadrivio dei Diamanti è il nome dato all'incrocio del monumentale Corso Ercole I d'Este con l'asse Corso Porta Mare-Corso Biagio Rossetti. Dominato dal Palazzo dei Diamanti, l'incrocio rivela il suo notevolissimo valore urbanistico e architettonico solo se osservato nel suo insieme, comprendendo i palazzi che fissano i quattro angoli: Palazzo Prosperi-Sacratì, Palazzo Bevilacqua-Rossetti-Pallavicini, Palazzo Turchi di Bagno, Palazzo dei Diamanti. Interessante ed acuta è l'interpretazione che ne ha dato Bruno Zevi: la progettazione dell'incrocio, ossia del Quadrivio, è dovuta al genio dell'architetto Biagio Rossetti, che assegnò ad ogni edificio un peso architettonico ben definito e diverso, al fine di farli risaltare tutti contemporaneamente e distintamente.